

A confronto diretto i protagonisti di Juventus-Torino Bettega-Pulici, come due tifosi



Calcisticamente parlando sono i prodotti più genuini di una scuola che raramente è stata prodiga di talenti naturali della loro specie. Per Juventus e Torino Roberto Bettega e Paolo Pulici rappresentano qualcosa di più concreto di un astratto undicesimo di squadra: sono un vero simbolo, qualcosa che i tifosi vezzeggiano e maledicono in un contraddittorio rapporto di odio-amore.

Bettega ha in più rispetto a Pulici, che è di origini lombarde ma che quanto a nascita e a svezzamento calcistico è torinese al cento per cento, la fortuna di essere nato a Torino, di aver respirato fin dalla più tenera età aria di Juventus. Juventus! si nasce, si suole dire, e Bobby-pul è il più chiaro esempio di giocatore-tifoso che calchi le scene del campionato italiano.

Il primo a da dieci anni alla Juventus, con la sola parentesi di un anno trascorso a farsi le ossa a Varese, il secondo da quasi dodici, senza interruzione, al Torino. Chi più di loro quindi può «sentire» la tensione ed il fascino di un derby? Bettega si vanta di non averne mai saltato, non altrettanto può fare Pulici che però, rispetto al rivale, è andato più spesso a bersaglio (9 volte) nella sfida stracittadina. Domani non si affronteranno, forse non verranno mai a contatto diretto: soffriranno la loro partita quasi come un qualunque tifoso della curva Filadelfia o della Maratona. Tra ventiquattr'ore saranno sul prato del Comunale: oggi li abbiamo messi a confronto in un test a testa parlati. Tiriamo subito le conclusioni: almeno in questo caso ci pare abbia vinto Bettega, in quanto sicuramente, alla vigilia del derby, si trova più a mal partito chi cerca di strappare qualche frase roboante al cannoniere grana che non chi sarà destinato domani alla sua marcatura sul

campo. A «Pupi» piacciono i fatti non le parole, si sa.

— Per uno che è nato e vissuto come giocatore nella Juventus, o nel Torino, che significato particolare assume un derby?

BETTEGA: «Con il passare degli anni quella particolare sensazione che potevo avvertire la prima volta si è affievolita. Il derby resta una partita importante ma non diversa da altre. Sono, è vero, un tifoso della Juventus ma soprattutto sono un professionista. A certe emozioni bisogna abituarsi per forza».

PULICI: «Nessun significato particolare. Sento la partita come tutti i miei compagni. Certo avverto prima di scendere in campo qualcosa di strano, sarà forse per questo che a volte riesco a rendere più del normale».

Si sente, come ogni vero tifoso, prima Juventus o prima anni grana, ovvero anti bianconero?

BETTEGA: «Ovviamente prima Juventus. Verso il Torino non ho sentimenti di particolare avversione che non siano quelli naturali che si provano per una squadra che ti è rivale nella lotta per lo scudetto».

PULICI: «Sono a Torino da 12 anni e mi sento tifoso grana. Punto e basta».

— È vero che per voi «bombate» un segno nel derby vale il doppio?

BETTEGA: «Dipende molto dal risultato finale. Se domani la Juventus vincessa grazie a me, certo, mi sembrerebbe di toccare il cielo con un dito. Se usciamo dal Comunale sconfitti nonostante una mia rete probabilmente dimenticherei presto. Ci sono comunque altre partite in cui segnare fa molto piacere, quasi come nei derby, la soddisfazione che ho provato nel regalare alla Juve la vittoria contro il Milan è stata, per esempio, immensa».

PULICI: «Per me vale come tanti altri da me segnati in queste 249 partite in serie A».

— Pensa di poter condizionare il derby?

BETTEGA: «Come ho già detto in settimana sarà una partita non bella, nervosa, difficile da inquadrare da un punto di vista tattico. Sarà una lotta uomo a uomo terribile. Può darsi che io possa decidere in un modo o nell'altro le sorti del derby. Ma è necessario che gli altri dieci confronti diretti finiscano in parità».

PULICI: «Il mio carattere esuberante, la mia generosità in campo mi spronano a dare sempre il massimo. Mi auguro sinceramente di poter essere io a far pendere la bilancia del derby dalla parte grana».

In che misura il risultato del derby potrà condizionare il cammino futuro della vostra squadra?

BETTEGA: «Per stabilirlo con buona approssimazione bisognerebbe prendere in esame tutti i possibili risultati finali e sarebbe troppo lungo. Preferisco attendere domani sera per pronunciarli».

PULICI: «In palio nel derby ci sono due punti come in ogni altra partita. Indubbiamente se la Juventus dovesse perdere sarebbe poi costretta a sfilarsi in una rincorsa affannosa».

Bettega, cosa invidia a Pulici e Pulici cosa invidia a Bettega?

BETTEGA: «Ognuno ha le sue caratteristiche. Non sarebbe giusto aspirare ad avere le sue doti. Siamo fatti così ed abbiamo ottenuto i nostri successi proprio grazie a queste nostre doti».

PULICI: «Sono Pulici e tale voglio restare con i miei pregi ed i miei difetti. E poi, guardando un attimo indietro, ho vinto ben tre classiche del cannoniere: Bettega, se non erro, finora non può vantarsi di aver fatto altrettanto».

Fabio Vergnani



Le milanesi stanno a guardare

DAL NOSTRO INVIATO
MILANO — Il calcio milanese si consola lanciando un altro giovane, ma intanto invidia il derby di Torino. «Anche il nostro — precisa Mazzola — non è stato poi maluccio, ma questo resta indiscutibilmente il derby d'Italia». Inter e Milan, in effetti, non hanno soltanto la stracittadina piemontese da invidiare: a Torino si gioca per lo scudetto, ma anche per la Nazionale. Fino a che punto lo siano benissimo i protagonisti della sfida, è soprattutto Enzo Bearzot. L'Inter, dicevamo, è costretta a consolarsi: ha perso sulla strada dapprima Muraro (infortunio) e poi Altobelli (squalifica), ora lancia alla ribalta un giovane gigante, Serena

18 anni, 1,84 di altezza, un timidone al punto che marciando di Mazzola ha dovuto recarsi ad Appiano, prenderlo per mano e fargli un discorso. Cosa deve fare il buon Sandro per guadagnarsi i suoi 70 milioni annui...
«Certo a Torino — diceva l'ex capitano dell'Inter — non c'è bisogno di prendere qualcuno per mano. Semmai occorrerebbe farlo per frenare quegli animi pronti a surriscaldarsi. Anche se quest'anno la nostra classifica globalmente appare migliorata, sarà necessario attendere ancora qualche settimana prima di tirare un bilancio».

Mazzola non ha torto: per ora Milano ha 19 punti contro i 18 di Torino e anche domenica prossima il vantaggio dovrebbe essere, tuttora meneghino disponendo potenzialmente di quattro punti da incassare contro i due in palio nella stracittadina torinese. «Ho l'impressione — ha aggiunto Mazzola — che Torino sia sulla strada della ripresa e che abbia addirittura abbandonato l'aria di crisi che aleggiava attorno alla squadra. Juventus ha già dimostrato nelle occasioni che contano di possedere ancora temperamento ed orgoglio. A noi nel derby è mancato un pizzico di fortuna, altrimenti non avremmo perso. Sbatte-te il Torino nella nostra situazione, toglietegli di colpo sia Pulici che Graziani: oppure fate conto che la Juventus debba rinunciare a Bettega e a Viridis: come finirebbe il loro derby?».

Bearzot ha ribadito che il derby d'Italia resta quello di Torino.
«Ha perfettamente ragione — conviene Mazzola —: sino a quando potrà osservare al Comunale la maggior parte degli azzurri da selezionare, sarà sempre così. Ma non dimentichiamo che, a differenza di ieri, ora si trovano nell'anticamera della Nazionale ragazzi come Bordon, i due Baresi, Binti, Orsini, Mosellino, Colonnati, Maldera, Pastinato, praticamente un'altra squadra emersa grazie al calcio milanese. Per un anno o due il nostro derby tornerà a essere quello all'ombra della Madonnina».

Mazzola sembra convincente nelle sue asserzioni. Lo costringe a questo il suo ruolo, lo stesso che presto dovrà svolgere anche Gianni Rivera, ormai al tramonto della carriera. A differenza

di Sandro, peraltro, che deve far sempre i conti con un accontentatore dello stampo di Fraizzoli (che vuol bene al suo ex capitano, ma è anche un pochino invidioso della sua popolarità), Gianni dovrebbe godere di maggiori poteri. Al punto che il suo presidente, Felice Colombo, si ripromette di mandarlo negli Stati Uniti a far esperienza per qualche mese presso i Cosmos, la società che ieri era di Pele ed oggi è affidata alla classe di Beckenbauer. Rivera dovrebbe studiare i sistemi di lavoro degli americani ed applicarli poi al calcio rossoneri, sempre che questo sia realizzabile. Con la loro mentalità gli statunitensi possono accettare anche il calcio a termine (come avviene nel basket) ed il folklore che si mes-

cola allo sport: ma cosa potrà mai imparare Rivera che già non sappia?
«Dal derby di Torino — dice Gianni — potremo sicuramente apprendere qualcosa di nuovo o di antico, nel senso che le due squadre saranno costrette a svelare tutte le loro possibilità. E chi perde, con una concorrenza così spietata, stavolta rischia di restare staccato come un corridore che ha buco. Non siamo neppure ad un terzo del cammino ed è presto perché un campionato così equilibrato possa emettere sentenze, ma è certo, rispetto che a differenza degli ultimi campionati, il derby d'Italia, chiamiamolo pure così, sembra destinato ad eliminare una pericolosa concorrente».

Per voi o per il Perugia?

«Sugli umbrì c'è poco da scherzare — continua Rivera — Sono d'accordo con Liedholm, hanno una difesa fortissima e poi ai grandi appuntamenti si sono sempre presentati concentratissimi».

Rivera parla bene degli altri, ma in questo momento sente la necessità che si mormori qualcosa di buono anche per lui. Avverte che è giunto il momento dell'addio: forse comincia ad essere pentito di non avere invitato Mazzola e lasciato il campo un anno fa, in piena integrità fisica e con un buon ricordo. Con Novellino ed Antonelli che gli contendono la leadership ed il posto in squadra, non è facile, in effetti, conservare un posto nel cuore dei tifosi.

Giorgio Gandolfi



Torino Esposizioni

feriali: 15 - 17.15 - 20.30 - 22.45
domenica: 9 - 11.30 - 15 - 17.15
(lunedì chiuso)

via Petrarca 37 (ang. Corso Massimo d'Azeglio)
mezzi pubblici:
tram n. 16, 15, 11
pullman n. 59, 73, 60, 67, 67
filobus n. 34

PALAGHIACCIO